

UN PONTE VERSO LA NUOVA EUROPA

Il quinto numero di "PaginaZero"

di Valentina Viviani

venerdì 24 dicembre 2004

Il Friuli

Parlare di letteratura non è mai semplice. Perché non è mai semplice trattare della vita, di cui sempre la letteratura è specchio, più o meno fedele, più o meno opaco, più o meno deformante. Nella nostra regione, per molti versi ai margini della vita culturale italiana, esiste un bell'esempio di attività letteraria che varca i confini, proiettandosi piuttosto all'Europa. L'Europa dei "Venticinque", quella Europa nuova che, in fondo, per il Friuli Venezia Giulia è più vicina, storicamente e culturalmente, a quella di Maastricht. Questo bell'esempio è la rivista letteraria "PaginaZero-Letterature di frontiera", che non solo tratta temi di arte e cultura, ma lancia un ponte verso i Paesi confinanti, ritrovandovi radici e tematiche comuni, al di là delle differenze linguistiche.

Proprio il ponte è il filo conduttore del quinto numero del quadrimestrale diretto da Mauro Daltin e che vede, come sempre, prestigiose collaborazioni – Patui, Floramo, Mattiuzza, Spirito, Villalta – e illustri interventi. Il ponte inteso come possibilità di arrivare "dall'altra parte", per cui, di nuovo, di varcare confini, reali o culturali. Un ponte che, se viene distrutto – come fu il 9 novembre 1993 il ponte di Mostar, in Bosnia, durante la guerra nella ex-Jugoslavia – blocca, impedisce il passaggio, annulla tutte quelle possibilità di scambio che prima offriva.

Un bel saggio di Predrag Matvejević, nato a Mostar, professore alla Sorbona di Parigi e alla Sapienza di Roma, permette di compiere un breve, quanto significativo excursus sui Balcani, per capire un po' meglio motivazioni storiche e sociologiche alla base del conflitto degli Anni Novanta. Melita Richter, sociologa a Trieste, racconta invece la rinascita, cioè come "La Bosnia ci riprova". Come infatti il crollo di un ponte è stato l'immagine simbolo della guerra, così la ricostruzione dello stesso ponte può rappresentare la definitiva conclusione di quel conflitto, e il tentativo di proiettarsi nuovamente "al di là".

Il forum di PaginaZero è dedicato al tema dell'esilio. Predrag Finci, professore di filosofia all'Università di Sarajevo e poi a Londra, racconta "Il Blues dei rifugiati", quel senso di non-appartenenza a nessun luogo, quella perduta speranza nel futuro, quella malinconia di fronte a piccole e grandi situazioni. Giacomo Scotti, scrittore napoletano, dal 1947 residente a Fiume per inseguire un sogno di libertà, intellettuale perseguitato da Tito e dai suoi successori, illustra invece come, per superare definitivamente divisioni e conflitti, l'unica scelta possibile sia comunque "Riprendere insieme il cammino".

Nella sezione "interviste", quella di Aleš Debeljak, professore di sociologia a New York, Berkley e Lubiana, "a me stesso", mette in luce l'atteggiamento degli sloveni verso l'Italia, e Trieste in particolare: un misto di ammirazione e di feroce avversione. In realtà, quello che auspica Debeljak, dopo anni di conflitti più o meno freddi, è quel sentimento secondo cui "i vicini di casa saranno amici, non nemici".

Goran Petrović, scrittore affermato soprattutto in Francia, svela se stesso e la sua fonte di ispirazione, la natia Serbia, "una babele di storie e di sogni" fin da quando, da bambino, inventava favole per i piccoli amici, mentre Moni Ovadia, notissimo autore e attore di origine ebraica, va controcorrente: afferma che l'esilio è la condizione naturale dell'uomo, che – secondo la Bibbia – è ospite sulla terra, che invece appartiene al Signore. Ovadia condanna il nazionalismo, anche quello di Israele, a favore delle contaminazioni culturali, arricchenti di per se stesse i vari popoli.

Di Israele ci parla anche la poetessa Elisa Bigini, con un reportage sui suoi viaggi a Gerusalemme, Tel Aviv, nei kibbuz e nei quartieri arabi, tra soldati e mercanti, paure e chiusure. Un viaggio

interessante, dunque, quello di PaginaZero, che auspichiamo continui fino alla costruzione del suo personale piccolo ponte.